



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE MILANO

Dottorato di ricerca in **SCIENZE STORICHE, FILOLOGICHE E
LETTERARIE DELL'EUROPA E DEL MEDITERRANEO**
Ciclo **XXIII**

S.S.D: L-FIL-LET/10: LETTERATURA ITALIANA

***I Fasti sacri* di Sforza Pallavicino: edizione e commento**

Coordinatore: Ch.ma Prof.ssa Cinzia BEARZOT

Tesi di dottorato di: Silvia Apollonio
Matricola: 3611638

Anno accademico: 2011/2012

PREMESSA

Nonostante la fama del personaggio e l'importanza delle sue opere principali, quali *L'Istoria del Concilio di Trento* e i trattati morali e di stile, la produzione poetica del giovane Sforza Pallavicino è rimasta in larga parte ignota a noi così come fu nascosta a molti lettori del Seicento.

Il testo del poema *I fasti sacri*, di cui si fornisce qui l'edizione corredata da commento, ci giunge incompleto e parzialmente edito durante la vita dell'autore: solo il *Discorso introduttivo* e i primi due canti furono pubblicati, anche se in forma provvisoria, in una bozza di stampa senza frontespizio ed indicazioni tipografiche. Gli altri cinque canti sono conservati in due diverse redazioni veicolate da due manoscritti (uno della Biblioteca Apostolica Vaticana e il secondo della Biblioteca Casanatense di Roma). Ognuno dei sette canti è anticipato e riassunto da un *Soggetto* in prosa che intende raggiungere coloro i quali desiderano conoscere il contenuto dell'opera, ma potrebbero incontrare difficoltà a penetrare «il velo della frase poetica».

Una vicenda redazionale complessa quindi, di cui si darà conto più ampiamente nella *Nota al testo*, e che comunque ci permette di accedere solo ad una prima parte dell'opera, sette dei quattordici canti previsti, come l'autore stesso informa nel *Discorso introduttivo*.

Non è però solo la struttura compositiva dell'opera a suscitare qualche curiosità: l'autore rilegge infatti il modello classico dei *Fasti* di Ovidio in chiave cristiana, proponendo un poema sacro che racconti le vicende dei principali santi e martiri di ogni mese, nel momento in cui, in seguito alla disposizioni del Concilio di Trento, lo stesso Papa Urbano VIII stava guidando una nuova revisione del *Martyrologium Romanum*, uno dei principali strumenti liturgici della Chiesa Romana insieme al *Breviarium*.

La scelta del genere epico fa di quest'opera un oggetto di studio rilevante nella cornice di un ampio dibattito poetico avviato già nel secolo precedente e che proseguì, anche se con minor slancio, fino alla progressiva vittoria del genere romanzesco su quello epico: prendendo il via dalla riflessione tassiana, e in linea con il programma culturale del Papa-poeta Maffeo Barberini, Pallavicino sostiene le ragioni di un poesia che possa unire il diletto e l'adesione al vero, spingendo la sua argomentazione fino alla piena assunzione della verità di fede (in particolare delle vicende legate a santi e martiri) a possibile argomento della poesia epica.

La riscoperta di questo poema, pur nella sua parzialità e nella sua natura di opera giovanile e quindi ancora lontana da una compiuta maturità stilistica, ci offre l'opportunità di aggiungere una ulteriore tessera al complesso mosaico della produzione poetica di primo Seicento. Il testo, in stretta sintonia con la *Poetica sacra* di Giovanni Ciampoli e con

altre opere del classicismo barberiniano, si propone quale alternativa alla poesia avvertita come lasciva e mendace della scuola marinista, in un'opposizione spesso polemica, ma che mostra a volte alcune interessanti consonanze con le opere di Marino stesso o di alcuni esponenti del marinismo meno audace.

Se i principali motivi di interesse riguardano la possibile definizione della poetica del circolo barberiniano e la rilettura del classicismo in chiave cristiana (entro un contesto più ampio, di respiro europeo), non vanno però dimenticati gli interrogativi che rimangono tuttora aperti sui motivi dell'interruzione dei *Fasti sacri*: i materiali epistolari e i rilievi testuali inducono a credere che l'opera potesse già essere conclusa nella forma in cui la conosciamo all'altezza del 1634, anno in cui il Pallavicino la presentò al pontefice. Rimane plausibile l'ipotesi che la scelta di non concludere il poema sia legata all'allontanamento da Roma del Pallavicino, insieme all'amico Giovanni Ciampoli, dopo le vicende galileiane del 1632-33, e forse anche in seguito ad una perdita di interesse del pontefice stesso per il progetto. Resta però da valutare la possibilità che tale interruzione sia frutto di un'autonoma scelta dell'autore, che negli anni successivi si sarebbe dedicato ad altre tipologie testuali, offrendo contributi significativi come filosofo morale, teorico della lingua e dello stile o, infine, come storico.

Indice

I. Introduzione	5
1. Il cantiere compositivo	7
2. La scelta del poema	31
3. Per una storia del genere <i>Fasti sacri</i>	53
4. Fonti e modelli	71
II. Edizione	81
5. Nota al testo	83
5.1. Esempolari e redazioni	83
5.2. Criteri di trascrizione	90
5.3. Tavola delle abbreviazioni	91
6. Discorso intorno al seguente poema	95
7. Canto primo	115
7.1. Soggetto canto primo	115
7.2. Canto primo	119
8. Canto secondo	175
8.1. Soggetto canto secondo	175
8.2. Canto secondo	183
9. Canto terzo	265
9.1. Soggetto canto terzo	265
9.2. Canto terzo	269

Indice

10. Canto quarto	317
10.1. Soggetto canto quarto	317
10.2. Canto quarto	323
11. Canto quinto	387
11.1. Soggetto canto quinto	387
11.2. Canto quinto	395
12. Canto sesto	455
12.1. Soggetto canto sesto	455
12.2. Canto sesto	463
13. Canto settimo	523
13.1. Soggetto canto settimo	523
13.2. Canto settimo	531
14. Schema dell'opera	603
15. Bibliografia e indici	607